

**Le edizioni
del Mulino****> Volumi**mailing
list

promozioni



shop ? help

utenti
registrati[▶ novità](#) [▶ catalogo](#) [▶ autori](#) [▶ argomenti](#)

MORO R.

**La Chiesa e lo sterminio degli
ebrei**RENATO MORO
**LA CHIESA
E LO
STERMINIO
DEGLI
EBREI**

Collana "Storica paperbacks"

pp. 216, € 12,00
978-88-15-13197-3
anno di pubblicazione 2009**in libreria dal 07/05/2009**

"È un vademecum prezioso, questo libro. Perché insegna i passi giusti sul campo minato dei 'silenzi' di Pio XII sulla Shoah" (Sandro Magister)

Le polemiche sull'atteggiamento della Chiesa dinanzi allo sterminio degli ebrei non accennano a spegnersi. Perché se è vero che Pio XII si espone facendo da tramite, fra 1939 e 1940, fra gli inglesi e un gruppo di generali tedeschi che tramavano contro Hitler, il silenzio pubblico del papa e della Chiesa di fronte alla Shoah appare alla coscienza odierna ingiustificabile. Renato Moro ricostruisce le ragioni di quell'atteggiamento: le radici dell'antisemitismo cristiano; la visione di neutralità assoluta della Chiesa preconciliare nei confronti della guerra; una mentalità diplomatica che preferisce i passi discreti alla denuncia pubblica. Segue poi la storia successiva delle tormentate ricostruzioni della verità, fra la richiesta di perdono di papa Wojtyła e l'ipotesi di beatificazione di Pio XII.

Renato Moro insegna Storia contemporanea nella Terza Università di Roma. Con il Mulino ha pubblicato "La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)" (1979).

[ordina](#)[memo](#)[torna alle novità](#)copyright by Società editrice il Mulino
consultate la [licenza d'uso](#)Per le opere presenti in questo sito si sono assolti gli obblighi
derivanti dalla [normativa sul diritto d'autore](#) e sui diritti connessi.**Comperati insieme:**GIANOTTO C.
I vangeli apocrifiSTEFANI P.
L'ApocalisseWALLACE P.G.
**La lunga età della
Riforma**BURKE P.
La storia culturaleTRAVERSO E.
**Auschwitz e gli
intellettuali**

Recensione de L'indice

È dalla "sconfitta della religione" denunciata dal premio Nobel per la pace Elie Wiesel, e cioè dall'incapacità del cristianesimo "di erigere un muro che impedisse agli assassini di compiere il male", che Renato Moro muove in questo saggio, dedicato a un tema tornato d'attualità con il film di Costa-Gavras, Amen , e sul quale negli ultimi tempi la produzione è fiorita copiosa, sia con originali lavori di scavo su fonti inedite (su tutti quello di Giovanni Miccoli I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah , Rizzoli, 2000; cfr. "L'Indice", 2000, n. 11) che hanno segnato una svolta negli studi, sia con pubblicazioni di più dubbio ancoraggio scientifico. Ciò nonostante quello di Moro non è un libro in più sull'annosa questione dei silenzi di Pio XII, né "una semplice introduzione storica" al problema, come si legge nelle prime righe. Si tratta, invece, di una fitta e convincente riflessione storiografica in cui l'autore porta a sintesi le personali ricerche di un decennio, esamina e discute la più seria letteratura sull'argomento (proprio Miccoli è lo studioso più citato) e, senza trascurare i fatti e le fonti, entra con acume ed equilibrio nel merito della complessa questione quasi in ogni pagina.

Delle parole, pubbliche e private, del papa, dei vescovi, dei nunzi e degli altri ecclesiastici l'autore considera preliminarmente le ragioni interne e le mette poi a confronto con i fatti nella loro consistenza (ipotetica, probabile o inequivocabilmente accertata che fosse), esplorando di volta in volta le ripercussioni che ebbero gesti e parole, dette o taciute, senza mancare di chiedersi quali sarebbero state le conseguenze di altre parole e condotte. Il tutto con grande attenzione ai contesti e alla cronologia. Ne risulta un quadro problematico, irto di sfumature, ma non sfumato, dal momento che i colori forti non mancano.

Pio XII alluse a quanto stava accadendo, senza mai pronunciare le parole "ebrei" e "nazisti", nel radiomessaggio natalizio del 1942 e nel giugno successivo. Il papa parlò, le sue parole furono intese dal mondo politico e diplomatico, ma non furono di chiara condanna. Per Moro il suo silenzio fu dunque reale e triplice. Nel senso che fu del papa, dei vescovi e dei cristiani; che si manifestò non solo di fronte alla "soluzione finale", ma anche nei riguardi delle persecuzioni anticristiane in Germania e in Polonia e delle violenze degli ustascia cattolici contro i serbi ortodossi costretti a convertirsi con la forza. Un silenzio che l'autore non ritiene compensato dal coraggioso aiuto che cristiani ed ecclesiastici offrirono agli ebrei perseguitati, poiché il fragore del non detto, cioè l'assenza di precise direttive, finì per accentuare la solitudine dei giusti.

Come spiegare questo silenzio? Moro passa in rassegna le risposte polemiche e apologetiche date nel corso degli anni all'interrogativo, trovando particolarmente insoddisfacenti quelle fornite da Rolf Hochhuth nel Vicario (il testo teatrale da cui Costa-Gavras ha tratto il suo film), comunemente accolte anche sul piano scientifico, secondo cui sarebbero stati il filonazismo, l'indifferenza, la pavidità, e gli interessi economici vaticani a determinare l'atteggiamento del pontefice. Per Moro, invece, le tesi di Hochhuth presentano almeno tre "evidenti esagerazioni": la pretesa simpatia del papa per il nazismo, smentita da tutta la successiva documentazione; la focalizzazione dell'interesse sulla figura di Pio XII, come se il suo silenzio fosse un problema individuale; la mancanza di una graduazione delle colpe e delle

responsabilità, che portò Hochhuth a scrivere che mai nella storia tanti individui avevano pagato con la vita la passività di una singola persona.

Per stabilire che non si trattò di un problema personale, l'autore si sofferma dapprima sulla lunga tradizione dell'antigiudaismo cristiano, a cui strumentalmente dissero d'ispirarsi nazisti e fascisti. Dall'odio antico e dall'"insegnamento del disprezzo", messo a suo tempo in luce da Jules Isaac, al moderno antisemitismo razziale, Moro trova una discontinuità. Ma neppure accetta una troppo rigida distinzione che finisce per rimuovere il vero problema: "quello dell'esistenza di nessi sotterranei o di una influenza reciproca (e, si badi, in ambedue le direzioni) tra tradizione della Chiesa cattolica e moderno antisemitismo". L'exkursus che segue presenta gli snodi salienti dell'ostilità antiebraica nel mondo cristiano e nella cattolicità, dalle origini agli anni trenta del Novecento, nei quali il cattolicesimo entrò mantenendo "sostanzialmente intatti" i giudizi sugli ebrei.

Il saggio esamina poi la posizione della Chiesa di fronte al fenomeno del tutto nuovo della nascita, con l'avvento di Hitler al potere, di un regime nel quale il razzismo era il contenuto essenziale della politica dello stato. Ricostruisce l'atteggiamento ecclesiastico di fronte alle leggi razziali italiane del 1938, fino all'enciclica "nascosta" sull'unità del genere umano che, secondo Moro, non venne pubblicata probabilmente in seguito alla svolta diplomatica del nuovo papa nei rapporti con la Germania. Mette in luce, di fronte alla legislazione antiebraica europea del 1938-41, che a prevalere fu una linea non di denuncia e condanna, ma di rimostranze basate su quanto nella nuova legislazione feriva i diritti della Chiesa. Ciò anche perché al suo interno continuava ad essere diffusa l'idea che un moderato contenimento della presenza ebraica, attraverso leggi discriminatorie, fosse giustificabile. Così le mancate proteste, a cui si giunse vicini nel '33 e nel '38, resero ancora più ardua la possibilità di protestare in seguito.

Più avanti l'autore ricorda che, tra l'autunno del '39 e la primavera del '40, Pio XII fece da tramite fra inglesi e militari tedeschi che complottavano contro Hitler. Un episodio al quale attribuisce grande importanza perché rivela il grado di esposizione del pontefice e i rischi che era disposto a correre. Non fu quindi per paura che tacque. Con tutto ciò, esauritosi il tentativo, la Santa Sede continuò, almeno fino all'estate del '43, a ritagliarsi e a svolgere un ruolo di mediazione nel conflitto, mantenendo una posizione di equidistanza anche nei riguardi della Germania nazista. Estremamente cauta, di conseguenza, essa fu anche di fronte ai crimini di guerra, rispetto ai quali adottò sempre la linea della deprecazione generale e di principio, senza denunce e individuazioni di colpe precise.

A questo punto il saggio ricostruisce, in parallelo con le informazioni che ebbero e diffusero gli Alleati, i tempi della consapevolezza che la Santa Sede maturò dell'immane tragedia che si stava consumando con la "soluzione finale", sottolineando che anche quando, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 1942, i dubbi degli Alleati crollarono, essa mantenne i propri. Certo, essere informati non significava "sapere", precisa Moro, che tiene nel dovuto conto le preoccupazioni della Santa Sede di rimanere vittima della propaganda alleata. Eppure, osserva: "Non vi sono alternative alla conclusione che il papa e la sua diplomazia sapevano abbastanza da capire che stava avvenendo un disastro di entità e caratteristiche senza pari".

Le minacce tedesche d'invadere il Vaticano non furono irreali, determinarono il clima che influi sulle decisioni da prendere. Ma non fu neppure per questo timore che il papa si astenne dal pronunciare una chiara condanna. La scelta della via diplomatica, della prudenza, della discrezione e dell'imparzialità, di non tacere del tutto, ma anche di non causare una più drastica rottura, fu una decisione adottata consapevolmente per non provocare mali maggiori. Non fu una giustificazione postuma. Ma, ammesso che il timore fosse fondato e che il silenzio fosse plausibile fino al '42-'43, continuava ad aver senso dopo quella data? Quali mali maggiori ci si poteva attendere? Difficile stabilire se i nazisti sarebbero stati sensibili a una ferma reazione dell'episcopato. Ma, una presa di posizione più chiara, non avrebbe reso almeno gli ebrei più consapevoli del pericolo e incoraggiato la resistenza e la solidarietà dei cristiani? Nei riguardi degli ebrei battezzati l'intervento della Santa Sede fu continuo. Non variò neppure dopo il '43, mentre i nunzi si mostrarono interessati principalmente ai diritti della Chiesa. La diplomazia vaticana usò dunque fino in fondo il suo peso o restò prigioniera di una interpretazione tutta convenzionale del proprio ruolo?

Le conclusioni alle quali il saggio perviene sono che la Chiesa tardò a cogliere la novità che il nazismo rappresentava e quando la colse, distinse tra ideologia e stato tedesco, continuando a trattare quest'ultimo come gli altri stati. Non capì poi che uno stato totalitario in guerra portava la guerra in una dimensione altra rispetto ai conflitti precedenti, per interpretare la quale non bastavano più gli schemi tradizionali. Il peso dell'antigiudaismo tradizionale le ostacolò e ritardò la comprensione della radicalità dell'antisemitismo e razzismo contemporanei. Così la Chiesa finì per sottovalutare la Shoah, che venne collegata alle sciagure della guerra, senza cogliere di essa la terribile specificità. Lo dimostra la sua contrarietà nei confronti della completa abrogazione della legislazione razziale italiana dopo la caduta di Mussolini e della migrazione degli ebrei in Palestina. Anche sul piano diplomatico, poi, la sua fu un'equidistanza, un'imparzialità, che si rovesciò nel suo contrario proprio perché non tenne conto che i criminali di guerra stavano da una parte sola. Difendendo i diritti degli ebrei battezzati, infine, la Chiesa diede prova di rimanere avvolta in un'ottica confessionale, che di fatto concorse a isolare gli altri ebrei.

Quasi alle ultime righe Moro scrive che le responsabilità vanno nettamente distinte, spettando in primo luogo ai nazisti e poi ai tedeschi. "Ma una parte di responsabilità - aggiunge, citando François Delpech - tocca anche la Chiesa. Non solo il papa e non solo nel 1942, ma tutta la Chiesa, nella 'lunga durata' e in momenti precisi, in tutte le occasioni in cui le Chiese e i cristiani non hanno reagito o hanno tardato a reagire". Si diceva dei colori forti. Lungi dal diluire o trasferire le responsabilità individuali in quelle collettive e storiche, Moro precisa che quelle che investono la Chiesa la riguardano come istituzione e come comunità di credenti. Esse non sono genericamente di tutti (e cioè di nessuno), ma dei silenti e dei condiscendenti di ogni epoca, che con il loro atteggiamento hanno concorso al consolidarsi di una mentalità e di una tradizione.